

# Vino trentino la biografia critica

**GIGI ZOPPELLO**

**U**n libro che parla di un enologo, ma soprattutto parla del Trentino, e che piacerà anche a chi non si interessa di produzioni vinicole, ma voglia aprire lo sguardo su questa terra: è il volume intitolato **"Nèreo Cavazzani - Appunti per una biografia critica del vino trentino"** appena uscito per Iskra, a cura di **Tiziano Bianchi** ed **Angelo Rossi**.

Perché ci occupiamo di un libro di enologia nelle pagine culturali? Innanzitutto per il motivo detto sopra: è una lucida, dolorosa e spietata analisi del sistema trentino, che finisce con il coinvolgere la riflessione sulla cooperazione, sull'industria, sul territorio, in una parola: passato, presente e futuro della nostra Provincia. Dominata dal PUD: termine coniato dal professor Andreus, che sta per Pensiero Unico Dominante. Il volume, infatti, parte da un doveroso omaggio a Nèreo Cavazzani, uomo degli anni Venti, scomparso nel 2010, sulla cui figura è calato un velo di nebbia e silenzio a cominciare dal 1979, anno in cui viene rimosso dalla direzione della Cavit. Cavazzani fu - insieme ad altri grandi illuminati come Ferdinando Mario Tonon, Leonello Letrari, Paolo Benvenuti e Sandro Borghetti - innanzitutto un grande tecnico: studi di enologia in Veneto, poi posizioni di responsabilità e grande lavoro di ricerca, culminato in una serie di brevi scritti tecnici ("La qualità del vino", "Marketing e qualità", "Come fare un ottimo spumante") che opportunamente q questa pubblicazione toglie dall'oblio, riproponendoli in appendice.

La storia di Cavazzani - inventore del Metodo di spumantizzazione che porta il suo nome, una via di mezzo fra Champenoise e Charnat - è affascinante e il libro la ripercorre con dovizia di particolari e retro-

scena. Emerge la figura di un uomo integerrimo, votato al progresso dell'agricoltura trentina, schivo ma determinato. Fino al suo siluramento.

Opportunamente i molti esperti chiamati a scrivere (da Michele Andreus ad **Albino Armani**, da Angelo Carrillo a Mario Pojer e Geremia Gios, per dirne alcuni) affrontano il vero tema della pubblicazione: perché il Trentino ha fatto del vino una produzione turbo-industriale e non ha saputo sviluppare - almeno in parallelo - una produzione più attenta alla vigna, alle diversità, al territorio (come invece ha fatto il vicino Alto Adige?)

Leggere queste pagine vuol dire riflettere sullo sviluppo della nostra Provincia, e certe parti si potrebbero applicare pedissequamente ad altri mondi (il Sait, le Casse Rurali, eccetera). Il fatto che la produzione trentina sia concentrata in due giganti cooperativistici (Cavit e Mezzacorona), e che la spumantistica abbia ritagliato una fetta considerevole ad un privato lungimirante (Ferrari fratelli Lunelli) ha plasmato dagli anni Sessanta in poi anche lo stesso paesaggio.

Leggere le tabelle delle varietà di uve vendemmiate equivale a leggere il cambiamento del lavoro, ma anche dell'aspetto dei vigneti: Pinot nero e Chardonnay ovunque, e piccole perle autoctone come la Nosiola in declino (idem per certi rossi, a cominciare dal Marzemino fino all'Enantio).

Parlare di Cavazzani per parlare del mondo vinicolo, e parlare del mondo vinicolo per parlare del PUD (Pensiero Unico Dominante) che governa il Trentino. Una scommessa che il libro vince. D'altronde, è facile vincere: nessuno, a nessun livello, fa analisi su cosa sia il Trentino, né strategie su cosa vogliamo che diventi. E la politica - dicono molti autori - è colpevole, anzi colpevolissima. Se i contadini si sono trasformati da sapienti artigiani eredi della tradizione in "fornitori di merce", è

perché sono stati indirizzati così.

Per carità - riconosce Bianchi - tutto questo sistema ha garantito fatturati, cioè remunerazioni e benessere. Ma non dobbiamo chiudere gli occhi sul fatto che - ad esempio - il colosso di Ravina (non quello delle bollicine) è sugli scaffali della Gdo con una varietà di prodotti che vanno dal vino al pompelmo in lattina da 5 euro, al Venezia da discount, e Mezzacorona si è avventurata fino in Sicilia; perché "il mercato delle uve è drogato" (Pojer) ed ormai gran parte delle uve vengono da fuori (Veneto e Lombardia in primis). Per cui puoi acquistare un vino bianco Cavit negli Stati Uniti, che reca in etichetta "prodotto in provincia di Pavia". O un Teroldego Rotaliano al supermercato per meno di 4 euro.

C'è tutto, in questi piccolo libro: la questione DOC e DOCG, l'idea di Cavazzani dei Distretti Viticoli, la "dialettica interna puntuta e stizzosa" (Armani), l'ipertrofia delle cooperative dove comanda il management (Gios), ed il socio non viene più ascoltato (al massimo sopportato).

Tra tutte. Segnalo una chicca a pagina 96: la esilarante ricostruzione del fenomeno Trentodoc "che influencer e improvvisati wine-lovers rilanciano con garbata ignoranza".

Scriva il sommelier Stefano Ferroni nel suo contributo: "Nel 1984 nasce l'Istituto Trento Doc, nel 1993 viene istituita la DOC Trento, nel 2007 per iniziativa congiunta dell'Assessorato provinciale all'Agricoltura e della Camera di Commercio di Trento, dall'anticamera del grottesco nasce il surreale marchio collettivo Trentodoc, a cui potranno aderire i produttori di metodo classico della DOC Trento: la maggior parte aderisce, ma non tutti. Ovviamente c'è anche la denominazione Trentino DOC, che è una denominazione ombrello per i vini tranquilli prodotti in Trentino. Sicché ci sono produttori di

Trento DOC che non producono Trentodoc, vini Trentino DOC che non sono Trento DOC ne', tanto meno, Trentodoc; chi produce all'interno del marchio Trentodoc produce Trento DOC, c'è a va sans dire, ma non è detto che produca Trentino DOC, anche se potrebbe farlo, e infatti qualcuno lo fa, ma non tutti lo fanno, e comunque è un altro vino. Confusi? Non siete i soli".

La storia del Pensiero Unico Dominante in Trentino va avanti: la vicenda di Cavazzani (licenziato con la scusa di una partita di bottiglie mal tappata per un guasto tecnico, ma in realtà perché si rifiutava di acquistare uve da fuori provincia) si è ripetuta come un copione nella cooperazione, dalla Cantina Mori Colli Zugna in avanti, fino alla Cantina Toblino pochi mesi fa, che ha licenziato i suoi due enologi di punta con una contestazione tecnica rivelatasi fasulla, per prendersi una condanna dal giudice.

Perché ne parliamo in Cultura? Provate solo a sostituire il siluramento di un direttore di cantina, con quello del direttore di un museo. O di un Servizio Provinciale. Vi sarà chiaro, a questo punto, che questo è un libro da leggere anche se siete astemi



## { IL LIBRO }

*Nèreo  
Cavazzani*

Tiziano Bianchi  
e Angelo Rossi  
ripercorrono  
la figura  
dell'enologo  
dissenziente



### DIBATTITO APERTO

Nèreo Cavazzani fu direttore di Cavit dopo esserne stato uno dei fondatori. Il libro di Tiziano Bianchi e Angelo Rossi ne ripercorre la storia che si intreccia con la politica agricola trentina degli anni Settanta. Parlare di Cavazzani per parlare del mondo vinicolo, e parlare del mondo vinicolo per parlare del PUD (Pensiero Unico Dominante) che governa il Trentino. E la politica – dicono molti autori – è colpevole, anzi colpevolissima.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

169343